

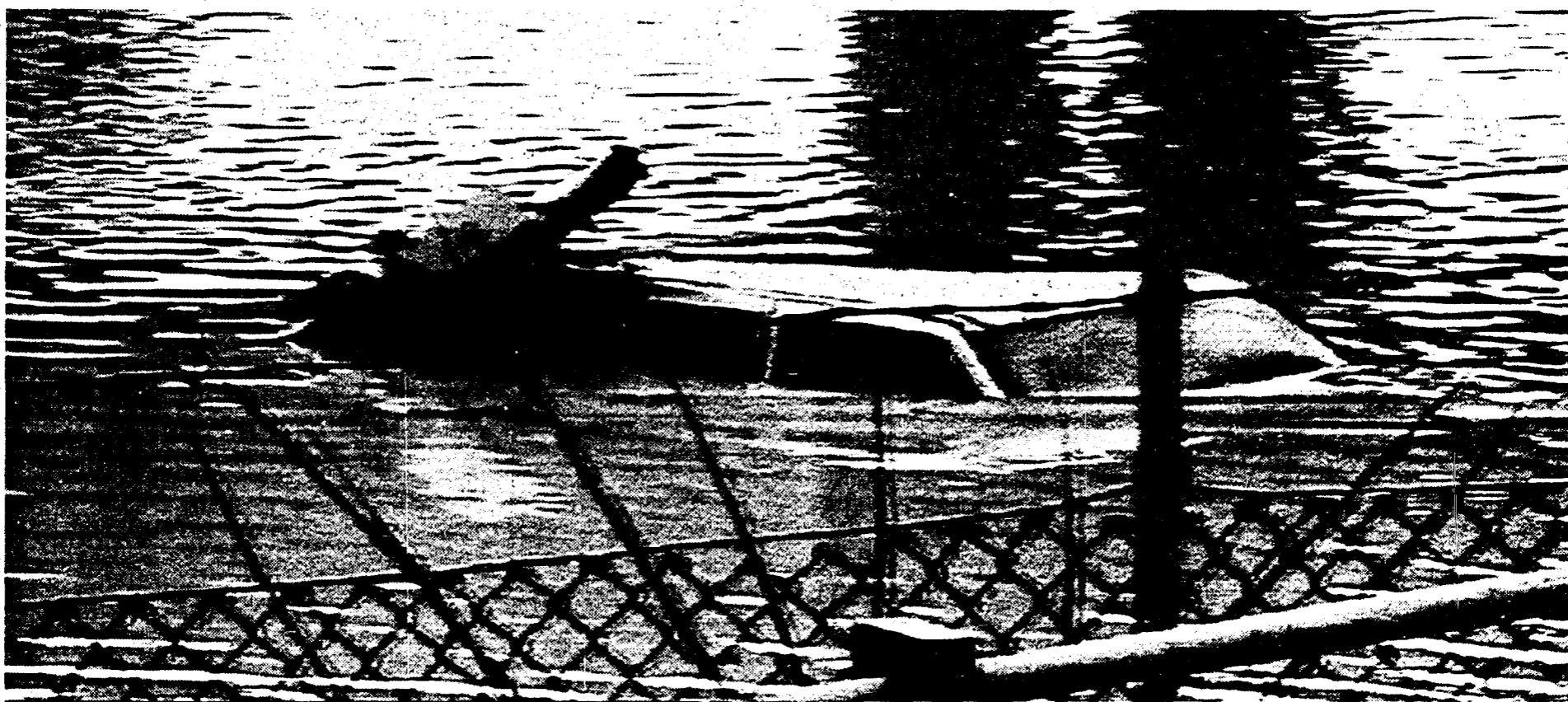
EMERGENZA MALTEMPO.

Vittime, ancora dispersi e centinaia di miliardi di danni. I racconti strazianti di chi ha visto morire i propri cari



Sotto il diluvio nasce «Gloria»

L'hanno battezzata «Gloria». È la piccola nata mentre imperversava l'alluvione nel cuneese. I suoi genitori, i coniugi Callegari, di Cuneo l'altra sera, si trovavano in auto, e stavano attraversando un tratto di strada che sfiora la provincia di Savona, quando è scatenato il finimondo. La donna è stata assalita dalle doglie. A fatica e avventurosamente il marito si è diretto verso Ceva, proprio una delle cittadine più colpite dall'ondata di maltempo, arrivando appena in tempo in ospedale.



Un'immagine, ripresa dalla televisione, dell'ondata di maltempo che ha colpito il Piemonte. A sinistra, Silvio Berlusconi che ieri si è recato nelle zone alluvionate.

Ansa/Ad

Alba, la rabbia dei sopravvissuti. Berlusconi fischiato perde le staffe: «Non parliamo di ritardi»

Mille drammatiche immagini da Alba, la cittadina più colpita. Che non sa neanche quante siano le proprie vittime. La paura nei racconti di chi ha fatto appena a tempo a salvarsi, nuotando o cercando scampo nelle zone alte. Paura, tensione ma anche e soprattutto rabbia per l'assoluta inadeguatezza dei soccorsi. E a Berlusconi che è venuto qui, in elicottero, questa gente ha riservato solo una selva di fischi.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE

ALBA (Cuneo). Chiude gli occhi arrossati e scuote la testa, come a voler cancellare dalla mente la tragedia che l'ha colpito al cuore. Ma come si fa. Gino Sadino non sa darsi pace. Sessantatré anni, presidente della Cassa Rurale di Diano d'Alba, il signor Gino ha pagato un prezzo tremendo al Tanaro impazzito. Nella notte tra sabato e domenica, quando il fiume ha superato gli argini con una furia mai vista prima, lui era a Roma. Nella sua casa di Alba, in via Vantone di Santarossa, al numero 8, c'erano sua moglie Anna, 57 anni, e il nipotino Riccardo di 5 anni. Da ore ed ore la pioggia veniva giù a più non posso. «Mia moglie», racconta Gino Sadino, «ad un certo punto è stata vinta dalla paura. L'acqua saliva sempre di più, sembrava non volesse fermarsi. Anna, così come altri vicini, ha deciso di abbandonare la casa per trovare riparo lontano da qui. Ha preso in braccio Riccardo ed è uscita dal retro della casa. Ma ha fatto poche decine di metri, forse cinquanta o cento. Poi sono stati travolti, trascinati dalla corrente».

tamente: i corpi recuperati fino a ieri sera erano sette. Il numero potrebbe però salire, e di molto. Di una decina di persone non si hanno notizie, mentre alcune zone della campagna che circondano la città sono ancora isolate. Ma si piange anche per i danni subiti dall'economia. Centinaia di miliardi, pare. E si, perché qui è stata messa in ginocchio la città con il più alto reddito pro capite di tutto il Piemonte. E ci vorrà del tempo prima che le attività produttive possano riprendere a lavorare a pieno ritmo. Lo stabilimento della Ferrero, con i suoi quasi tremila dipendenti, è stato chiuso a tempo indeterminato. Così come il grosso stabilimento tessile della Miroglio-Vesetebene, con i suoi settecento tra operai, tecnici, impiegati. E l'elenco potrebbe continuare con altre decine di grandi e medie fabbriche, per non parlare delle piccole e delle officine artigiane. Il nostro day after inizia proprio nella zona del Vivaro, dove la Ferrero ha il suo più grosso stabilimento. Siamo sulla riva destra del fiume. Tutta la zona è ricoperta di fango. Lungo le vie decine di bidoni accartocciati, qualche mobile ancora sommerso dalla melma, materassi, oggetti ridotti come zavorra, irrimediabili. Lamiere contorte, troci d'albero sradicati chissà dove e lanciati come proiettili contro le serrande dei piani bassi delle case, contro le saracinesche dei garage. E poi fango e ancora fango dovunque ti giri. Al numero civico 82 di via Vivaro si lavora sodo con le pale. La villetta di Adele Po, insegnante e madre di due figli di otto e sei anni sembra un campo di battaglia. «L'acqua ha sommerso il piano terra ed è salita fin quasi al primo piano. Siamo rimasti in casa fino alle sette di sera. Per ore avevamo stupidamente cercato di togliere l'acqua dalla cantina. Un secchiello per svuotare il mare - dice con amara ironia la signora Adele - ma poi ci siamo arresi. Siamo scappati a casa di mio cognato, in una zona più sicura». Il salone della villetta è sottosopra. Un grosso mobile antico è riverso su un lato del pavimento. Per terra ci

sono libri, giochi, vestiti portati qui dalle altre stanze. Grossi stivaloni ai piedi, pala in mano, una decina di persone cercano di fare qualche cosa per «sistemare» la villetta. Stessa scena nelle case lì intorno. Sui muri una lunga linea nera indica l'altezza che ha raggiunto la luna del Tanaro. Più giù si lavora duro anche in quel che resta del mobilificio Eirale e nel magazzino di giocattoli di Giovanni Ruella. Racconta Francesca Panza: «Pensavo venisse giù l'universo intero. Prima la pioggia incessante. I tuoni assordanti, i lampi. Poi quell'ira di dio di acqua lungo le vie. Saliva e saliva ancora. Con mio marito e i due bambini viviamo al piano terra. Quando abbiamo visto che le cose si mettevano male siamo saliti dai nostri vicini. Ma anche lì non ci sentivamo al sicuro e allora siamo saliti sul tetto. Siamo rimasti così tutta la notte di sabato. Sperando e pregando».

Più allucinante l'avventura di Italo Salvini: «Sono rimasto bloccato nella mia macchina lungo la tangenziale. Non sapevo come fare, dove andare. Quando ho capito che l'acqua avrebbe sommerso la vettura, mi sono lanciato fuori. Ho nuotato, non so quanto. Forse qualche decina di minuti, era buio e non vedevo nulla. Alla fine sono riuscito a salire su un albero. E lì sono rimasto fino a domenica mattina, quando son venuti a salvarmi i vigili del fuoco». La sua Opel è adesso abbandonata in mezzo alla campagna, trasformata ancora in palude, a decine di metri dalla tangenziale. Così come altre vetture. In una di queste hanno perso la vita due persone. Risalendo verso la città incontriamo il palazzo delle esposizioni dove solo qualche settimana fa era in corso l'annuale fiera del tartufo, il famoso fungo che nasce sotto terra, e che insieme al Barolo, al Barbaresco, alla noccia del Muzazzano e al formaggio dell'Alta Langa sono orgoglio e vanto di queste terre delle Langhe. La stagione regina è proprio l'autunno, tra vendemmie e ricerca del tartufo. E, durante questi mesi, in migliaia arrivano i turisti dalla Svizzera, dalla Germania, dall'Austria. Per ora non si registrano danni alle cantine, ma nei campi molti vitigni sono stati distrutti. Per i tartufai invece non ci dovrebbero essere problemi. Alle spalle del palazzo delle esposizioni, in uno spiazzale incavato, sono fermi decine di autobus urbani e pullman di linea. Sabato notte le vetture erano ricoperte di acqua fino al tetto. Più in alto, nel centro storico della città, l'alluvione non ha provocato danni. Sotto le rose tori medievali gruppi di persone discorrono animatamente, chiedono notizie, commentano, imprecano. Davanti alla Cattedrale di San Lorenzo, con la sua rossa facciata in cotto e l'imponente campanile, stazionano decine di persone. Lì accanto, sotto i portici del municipio, sono state issate due tende dove si distribuisce qualche bicchiere nescafé e tè. Nelle viuzze tutto intorno sfrecciano ambulanze e mezzi di soccorso con le sirene che ti fanno im-

azzire. È qui che si coordinano gli interventi di emergenza, i soccorsi. L'esercito, qualche reparto della marina arrivato da La Spezia, i volontari della protezione civile di Firenze.

«Nessuno ci ha avvertito». Il sindaco, Enzo Demaria, è preoccupato ma anche orgoglioso: «Gli albesi non restano in ginocchio a lungo. È passato solo un giorno dal cataclisma e già incominciamo a respirare. Certo, nessuno, dico nessuno, ci ha messo in allarme. Il Tanaro era in piena e noi non sapevamo nulla. Gli aiuti sono incominciati ad arrivare quando il danno era già bell'e fatto». Aggiunge Giancarlo Bongiovanni, capogruppo dei progressisti al Comune: «Ci hanno lasciato disarmati. Da sabato a domenica sera siamo stati senza energia elettrica, luce, gas, e con i telefoni muti. Ora la luce in parte è stata riattivata, così come il gas. Il problema è l'acqua da bere. Siamo rifondendo la gente con le autobotti. Facciamo quello che possiamo. Ci hanno fatto combattere il Tanaro con i pochi mezzi che avevamo a disposizione. E poi parliamo di protezione civile».

Amarezza, sconforto, rabbia. Mancano pochi minuti alle sedici quando con due elicotteri dei carabinieri plana su Alba Silvio Berlusconi accompagnato da Ombretta Fumagalli Carulli. Il presidente del consiglio è nero in volto, teso. Si siede tra i banchi del consiglio comunale per fare una rapida ricognizione dei danni. Dice, contro ogni evidenza, che la macchina dei soccorsi si è mossa bene. Spende parole di lodi per le forze dell'ordine e per le associazioni del volontariato. Giura che il governo farà tutto il possibile, e presto. «Oggi ci sarà un consiglio nazionale della protezione civile e subito dopo un consiglio dei ministri per decidere i primi stanziamenti e deci-

Tra gli operai dell'industria dolciaria spazzata dall'alluvione Ferrero, fabbrica di fango

DAL NOSTRO INVIATO

ALBA. Michele Ferrero è arrivato ieri in elicottero da Bruxelles. E c'è chi giura di averlo visto piangere mentre girava come un pugile suonato tra i capannoni devastati della sua famosa industria dolciaria. E c'è da capirlo. I grandi stabilimenti che sorgono alla periferia della città, nella zona del Vivaro, sono stati investiti in pieno dalla furia del fiume Tanaro che scorre lì vicino, a qualche centinaio di metri. L'acqua, che anche qui ha raggiunto i quasi tre metri, ha spazzato via ogni cosa. Gli impianti sono seriamente danneggiati. Tutte le linee sono ferme. La produzione bloccata chissà fino a quando. Davanti ai cancelli della fabbrica stazionano centinaia di operai. Entrano ed escono dai cancelli. Gina Mulè è appena andata a vedere il reparto dove lavora: «Tutte le macchine sono coperte dal fango. È uno spettacolo che ti spezza il cuore. Se si ferma la Ferrero si blocca una parte vitale di Alba. Con i suoi tremila lavoratori, questa è una città nella città. Senza contare quelli dell'indotto che vivono grazie a questa fabbrica».

Nei capannoni è severamente vietato l'ingresso agli estranei. Ma quello che vediamo da fuori è desolato. Centinaia di scatoloni di cartone pieni di dolciumi sono sommersi da una grigia fanghiglia. Migliaia di palline colorate, con dentro le sorprese degli cweiti kinder, sono disseminate dappertutto. Sabato notte in fabbrica c'erano un centinaio di persone. Natale è alle porte e la Ferrero da un po' di tempo si era attrezzata per affrontare al meglio questo appuntamento. In verità a quell'ora avrebbero dovuto esserci cinquecento persone alle linee di produzione. Ma il maltempo aveva tenuto lontano dall'azienda la stragrande maggioranza dei dipendenti di turno. Dice Arturo Donato: «Siamo rimasti intrappolati dentro i capannoni sommersi dall'acqua. Paura? Tanta. Ma soprattutto rabbia perché davanti a questi eventi catastrofici ti senti impotente, non sai che cosa fare. Sono state le ore più lunghe della mia vita. Non penso che riuscirò facilmente a dimenticare. E poi c'è la preoccupazione per il futuro. Quando aprirà la fabbrica? Che fine faremo noi?».

Giriamo la domanda e le preoccupazioni ad Amilcare Dogliotti, amministratore delegato della Ferrero: «Gli impianti sono fuori uso. E per il momento non so dire fino a quando. Per noi è stato un colpo duro. Ci stavamo preparando per la campagna di Natale che per noi rappresenta un importante appuntamento. Per quanto riguarda gli operai non so che dire, al momento. Vedremo se il governo decreterà lo stato di calamità naturale. Altrimenti dovremo ricorrere alla cassa integrazione. Ma non chiedetemi di darmi cifre. I danni sono enormi ma al momento è difficile quantificarli». C'è chi dice che la cifra sarebbe sui cento miliardi. Così almeno avrebbe detto il titolare dell'azienda Michele Ferrero al presidente del consiglio. Berlusconi prima di lasciare Alba è infatti entrato con una jeep nei capannoni della Ferrero per constatare di persona lo stato degli impianti. Ma altre fabbriche della zona sono bloccate, migliaia di operai sono fermi. Particolarmente difficile è anche la situazione delle piccole aziende, numerosissime in tutta la zona. In molti casi i proprietari da due giorni restano in fabbrica a presidiare i capannoni per paura di furti.

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO. DARE SOLIDARIETÀ E ORGANIZZAZIONE AL GRANDE MOVIMENTO DI MASSA. CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA. CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU. CGIL. Fax 06-8476337